Paesaggi fluviali. Per un grande progetto: la Riserva MaB PO Grande UNESCO

A cura di Autorità di Bacino Distrettuale del fiume Po

Diretta online - 14 dicembre, ore 15.00 - XXV edizione del Festival Scritture d'Acqua

La Riserva MaB Unesco e le aree di transizione: un'occasione per il progetto di paesaggio

**Chiara Lanzoni*

1. Introduzione

Le riflessioni, che oggi ho l'opportunità di condividere in questa occasione, rappresentano i primi contenuti di una ricerca teorica e di un lavoro applicativo svolto all'interno del Laboratorio di Ricerca del Polo Territoriale di Mantova del Politecnico di Milano e nel corso *Planning in historical context studio* della laurea magistrale.

Il contesto in cui la nostra attività si è concentrata, in particolare negli ultimi anni, è fortemente e strutturalmente legato al fiume Po. La pianura padana è quel luogo in cui, come scriveva Lucio Gambi, "le opere del fiume e quelle degli uomini sono la trama e l'ordito dello stesso tessuto, un paesaggio che li compone in una sintesi, che è immagine di una storia complessa."[1]

Un palinsesto ricco di relazioni dove la storia e l'acqua han costruito il paesaggio come è definito nella Convenzione europea, vale a dire: "Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni" [art. 1a].

2. Il contesto e la dimensione della ricerca

Il recente riconoscimento e istituzione della Riserva di Biosfera denominata "Po Grande", che interessa il corso mediano del Po per una superficie complessiva di 2.866 km2, può costituire una grande occasione per sperimentare una visione integrata tra quelle che sono le esigenze del territorio e le opportunità del suo sviluppo sostenibile alle diverse scale di progetto.

Come ogni Riserva MaB Unesco si suddivide in tre zone cardine con specifiche caratteristiche e valori: *Core*, *Buffer* e *Transition*. Dei tre ambiti individuati entro la riserva quello su cui ci siamo concentrati é la *Transition Area:* una "macro zona di transizione esterna [che] include una serie di attività agricole e di insediamenti umani in cui la cooperazione tra i soggetti territoriali interessati per utilizzare e sviluppare in maniera sostenibile le risorse presenti è confermata dalla storia e dalle tradizioni locali."[2]

---

[1] Ferrari C., Gambi L. (a cura di), *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2000, pp. IX-X.

[2] Dossier di candidatura "Riserva di biosfera Unesco Po Grande", settembre 2018, p. 36.www.pogrande.it

Per estensione ed eterogeneità (rappresenta il 78% dell'intera riserva) la *Transition area* è un campo molto stimolante in cui definire strategie di interazione tra i diversi elementi presenti: naturalistici, paesaggistici, storici e culturali. È un ambito complesso, fortemente antropizzato, dove le opposizioni classiche tra naturale/artificiale, centro/periferia, città/campagna, non sempre sono così chiare e così definite.

Le aree di transizione sono, forse più delle altre aree della Riserva, paesaggi di trasformazione.

Prima di introdurre i temi specifici che stanno emergendo dalla ricerca vorrei affrontare tre questioni che costituiscono una premessa indispensabile per collocare nella giusta dimensione un approccio al progetto nei territori della Riserva MaB Unesco.

La prima questione è il "Laboratorio" inteso come spazio e luogo della dimensione della ricerca. Nel laboratorio la didattica si basa sul principio dell'apprendimento attraverso il fare, "learning by doing". Il "fare progetto" supporta la costruzione attiva delle conoscenze da parte dello studente, l'acquisizione di competenze e lo sviluppo di un metodo di lavoro in cui si valutano le alternative e le soluzioni possibili.

La seconda questione è relativa ai "temi di progetto". All'interno dell'attività di laboratorio i temi progettuali sono dati: c'è un processo di assunzione e confronto con temi predefiniti e comunque orientati, da sperimentare in un contesto territoriale definito nello spazio e nel tempo.

La terza questione è legata agli "obiettivi didattici". Tra questi è fondamentale per gli studenti maturare la consapevolezza che l'agire dell'architetto/urbanista non può essere esaustivo per affrontar i temi posti dalla città in trasformazione; è necessario confrontarsi con le tecniche e gli strumenti propri della disciplina ma al contempo inserirsi in una dimensione di lavoro multidisciplinare. [3]

3. Temi per il progetto

Dalle prime esperienze svolte possiamo affermare che i territori della Riserva MaB rappresentano un insieme di luoghi ideali per strutturare differenti temi di progetto e per riconoscere allo spazio della transizione un ruolo fondamentale di relazione e di identità.

Da una complessiva visione di territorio, ispirata agli obiettivi della Riserva (contenuti nel Dossier di candidatura) e ai principi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030, possiamo orientare differenti processi di pianificazione e progettazione alle diverse scale.

"Se il paesaggio è relazione – tra natura, cultura, società e individuo – relazione tra campi distinti del pensiero e del sapere relativi allo spazio, il progetto di paesaggio è l'intervento sull'evoluzione di questo spazio: spazio delle differenze, dunque di "soglia" e mai semplice somma di parti."[4] Il progetto di paesaggio è un campo aperto a nuovi significati, altri rispetto a quelli codificati della città e del territorio.

Possiamo allora sintetizzarne due specifiche categorie concettuali, da leggere come chiavi interpretative del contesto di studio, in cui il progetto può collocarsi. Un progetto che deve definirsi con un approccio sistemico e allo stesso tempo deve costituirsi di una pluralità di interventi di diverso carattere spaziale e funzionale verificando, alle diverse scale, la coerenza tra la singola azione e le dinamiche complessive.

---

[3] È utile ricordare che l'esperienza del laboratorio non fornisce esiti "definitivi" ed esiste una forte sequenzialità delle attività didattiche legata ai tempi del corso di studi.

[4] Colafranceschi D., *Un Mediterraneo. Progetti per paesaggi critici*, Alinea, Firenze 2007, p. 13.

Policentrismo come modello di organizzazione del territorio, strutturato da polarità, nodi e relazioni capaci di identificare una rete di luoghi leggibile e strutturata. Il policentrismo, che può costituire una fragilità nella frammentazione e nella dispersione, può tuttavia essere considerato strategico per la sostenibilità ambientale, poiché razionalizza e distribuisce la pressione antropica sul territorio. Promuovere una strategia policentrica significa dare maggiore importanza ai centri minori investendoli di funzioni caratterizzanti attraverso un sistema di interventi articolato.

Connessione come principio e come spazio di relazione fisica e funzionale, come elemento strutturante una nuova visione di territorio, come rielaborazione del rapporto tra il sistema urbano, lo spazio della produzione agricola, i luoghi della natura. Attraverso il concetto di connessione emerge la possibilità di costruire una strategia valida alle diverse scale e basata sull'azione del movimento. Tanto più che il movimento è una caratteristica tipica sia del paesaggio del fiume, mutevole per natura, sia del concetto di identità che non è un fattore stabile ma si costruisce e modifica nel tempo.

Una prima possibile sintesi di questi temi è l'individuazione di un ***network of places***, una rete di luoghi e di polarità, dove i concetti di relazione e movimento sfruttano le caratteristiche proprie del territorio e le sue infrastrutture, al fine di preservare gli elementi del paesaggio storico, ridefinire i rapporti tra gli insediamenti, la natura e le aree agricole, migliorare l'efficienza delle reti infrastrutturali e la connessione funzionale ecologica.

4. Riflessioni e prospettive

I temi che emergono da queste prime esperienze riportano come centrale e importante il valore della consapevolezza della storia dei luoghi, del significato dei segni e della trama dei paesaggi, il significato delle trasformazioni conseguenti alle esigenze della contemporaneità. Consapevolezza che non può essere dissociata dall'interazione e dal dialogo con le popolazioni che vivono e trasformano quei territori dei quali il progetto MaB deve divenire una componente essenziale.

Alla luce di queste considerazioni appare evidente che la ricerca su questi temi richiede soluzioni non convenzionali, capaci di mettere in relazione preesistenza e cambiamento, continuità e sperimentazione, permanenze paesaggistiche e creazione di nuovi paesaggi. Il progetto di sviluppo della *Transition Area* dovrà necessariamente assumere e mantenere una dimensione sistemica anche nell'agire locale e anche alla piccola scala mantenendo una coerenza tra la singola azione di progetto e le dinamiche territoriali complessive. Si tratta di provare ad immaginare un futuro per lo sviluppo di questi territori tenendo ben saldi i riferimenti a ciò che questi territori sono e rappresentano per chi li vive e li abita.

* *Chiara Lanzoni*, architetto e PhD in Progettazione Paesistica, docente a contratto di Architettura del Paesaggio presso il Politecnico di Milano - Polo Territoriale di Mantova.